

Cosa manca alla politica?

CHIARA PERI

I dibattiti pubblici sull'immigrazione sembrano caratterizzati da un elemento ricorrente: nella maggior parte dei casi, nessuno degli interlocutori ha un amico immigrato. Gli argomenti portati da una parte e dall'altra, li si condivide o meno, sono quindi nel migliore dei casi troppo astratti: sembrano volare sopra le teste degli interessati, senza nessuna attinenza con la vita reale. Molte energie vengono spese per dibattere questioni marginali, di valenza meramente ideologica, mentre sui problemi che impattano concretamente sull'esistenza di molti regna il silenzio.

I volontari del **Centro Astalli**, e tutti gli altri volontari che scelgono di spendere tempo ed energie in servizi dedicati a stranieri, sono consapevoli di agire in un contesto politico e culturale che ormai vede con qualche riserva il loro impegno. Perché "privilegiare" i cittadini immigrati in attività di sostegno sociale, in un momento in cui la povertà interessa un numero crescente di nostri concittadini? Perché scegliere questo settore di intervento invece di tanti altri (dalla tutela e valorizzazione dei beni artistici e culturali all'ecologia) che pure necessitano di presenza e azione concreta? In queste domande, pur legittime, si leggono i segni di un clima di crescente sospetto verso lo straniero che, se incoraggiato, non potrà che alimentare la causa principale degli errori politici che già si commettono nella gestione del fenomeno immigrazione: la reciproca estraneità tra italiani e immigrati, ovvero l'anticamera del conflitto sociale.

L'esperienza del volontariato è una delle poche, importanti, occasioni di relazione tra persone, italiane e straniere, che vivono nello stesso territorio. Ciascun volontario ha le proprie motivazioni, squisitamente personali. Ma tutti hanno in comune un'esperienza: aver incontrato e conosciuto un rifugiato o un immigrato, essersi messo per un momento nei suoi panni. La dimensione dello "stare insieme", anche per un periodo molto breve, di solito porta all'urgenza di fare qualcosa. In prima persona, mettendoci del proprio, senza secondi fini. In quello spirito di servizio che troppo spesso manca alla politica. ●

IN QUESTO NUMERO

*La testimonianza di un avvocato del **Centro Astalli***

*Le motivazioni che spingono i **volontari** al servizio*

*Notizie aggiornate sulla crisi umanitaria in **Pakistan***



Finalmente rifugiati

LE RIFLESSIONI DI UN AVVOCATO, VOLONTARIO DEL CENTRO ASTALLI, CHE HA OTTENUTO PER DUE SUOI ASSISTITI IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI RIFUGIATO IN TRIBUNALE, A SEGUITO DEL RICORSO CONTRO UN DINIEGO DELLA DOMANDA D'ASILO DA PARTE DELLA COMMISSIONE TERRITORIALE.

ALESSANDRO CRASTA

Ibrahima e Ahmed provengono da due diversi Paesi, ma sono accomunati dalla concessione dello status di rifugiato ai sensi della **Convenzione di Ginevra**, per essere stati entrambi esposti al rischio di perdere la vita ed aver subito gravi maltrattamenti e torture. Ibrahima è giunto in **Italia**, abbandonando i genitori, la moglie e la figlia, portando con sé dal **Senegal** un passato doloroso e la speranza di una vita libera; Ahmed invece proviene dalla **Guinea**, da cui è fuggito dopo aver subito violenti atti persecutori a causa del suo orientamento politico. Le loro sono storie a lieto fine, come non capita purtroppo spesso di poter raccontare.

Ciò che desta particolare interesse delle vicende di Ibrahima e Ahmed è il fatto che il riconoscimento dello status di rifugiato non è stato conseguente all'audizione personale presso la Commissione Territoriale che li ha intervistati, ma è giunto a conclusione di un articolato pro-

cedimento giurisdizionale che offre la possibilità ai richiedenti asilo che abbiano ottenuto il diniego da parte della Commissione territoriale di proporre ricorso al Tribunale ordinario territorialmente competente.

Le due sentenze emesse di recente dalla I Sez. del Tribunale Civile di **Roma** sono un importante segnale di una maggiore attenzione e sensibilità mostrata dagli organi giurisdizionali chiamati a decidere sui delicati casi posti dai richiedenti asilo.

Sia Ibrahima che Ahmed hanno avuto momenti di sconforto e di confusione, ma entrambi hanno una grande vitalità e una voglia di reagire, che li ha resi in grado di affrontare il dolore guardando avanti, con speranza.

Di particolare importanza, nella formazione del convincimento del giudice, è stata, in entrambe le vicende, la costante collaborazione con gli operatori del centro di ascolto socio legale del **Centro Astalli** (che hanno segnalato entrambi i casi) e con i medici del **Sa.Mi.Fo**, che con estrema attenzione hanno seguito fin dall'inizio le vicende di Ibrahima e Ahmed, contribuendo alla costruzione di un quadro probatorio maggiormente completo rispetto a quello presentato in sede di audizione in Commissione.

La sinergia di queste forze ha creato un quadro esaustivo per formare il pieno convincimento del giudice nel formulare la sentenza di accoglimento dei ricorsi per l'ottenimento dello status di rifugiato promossi da Ibrahima e Ahmed.

L'esperienza insegna che la sfida della difesa dei diritti umani, particolarmente nei procedimenti volti al riconoscimento dello status di rifugiato o di altra forma di protezione, comporta un grande impegno, non solo sul piano professionale, ma anche su quello umano, poiché un avvocato è consapevole del fatto che dalla sua strategia legale possono essere rimescolate in maniera radicale le carte del destino dei propri assistiti, proprio come è accaduto ad Ibrahima e Ahmed.

Entrambe queste vicende accendono una luce di speranza per altri richiedenti asilo che vorrebbero tentare la via del ricorso e dimostrano che è possibile ottenere giustizia e ricominciare una nuova vita, riacquistando una piena dignità sociale e sicurezza, anche quando il risultato sperato sembra lontano e irraggiungibile come le terre che hanno abbandonato. ●



I volontari del Centro Astalli: cosa bolle in pentola?

DONATELLA PARISI

Ogni mercoledì da sette anni **Rita** distribuisce pasti a richiedenti asilo e rifugiati della mensa e mentre impiatta con piglio deciso afferma "io sono contraria al volontariato". Alla richiesta di spiegazioni continua "il cibo è un diritto e lo Stato dovrebbe garantirlo a tutti, il volontariato in una società è soltanto un ripiego, una risposta spesso non adeguata ai bisogni delle persone". "Non basta criticare, indignarsi davanti alla televisione senza far nulla, di chi sa solo criticare è pieno il mondo. Ciò che manca è gente di buona volontà che si dia da fare per cambiare le cose. Ecco, venire al **Centro Astalli** è il mio modo di mostrare un'altra faccia del Paese a chi arriva da lontano in cerca di una vita migliore", spiega Antonietta, anche lei volontaria storica del Centro Astalli.

Ogni martedì **Ornella**, **Giancamillo** e **Margherita** sono al loro posto per aiutare nella ricerca di lavoro e di alloggio richiedenti asilo e rifugiati. "I rifugiati che vengono qui non hanno nessun diritto, sono soli. Renderci disponibili ogni settimana ad ascoltarli significa mostrar loro quel rispetto che altrove purtroppo non c'è".

La ricchezza dell'incontro, la voglia di mettersi in gioco sono sempre state tra le motivazioni principali che spingono i volontari a fare servizio al Centro Astalli. Ultimamente, però, sembra esserci una spinta ulteriore all'impegno in prima persona. C'è una sorta di preoccupazione sociale al centro dei pensieri dei volontari: l'indignazione per un diffuso clima di intolleranza e xenofobia, la violazione sistematica dei diritti dei migranti in un Paese in cui si riconoscono sempre meno, li sprona a rimbocarsi le maniche, a darsi da fare in prima persona per dimostrare che c'è dell'altro.

Sono loro la faccia benevola e accogliente di un Paese che nei confronti dei rifugiati spesso mostra il suo lato peggiore. Il volontariato da scelta individuale sembra aver assunto una dimensione sociale che si contrappone a logiche individualistiche che paiono dominare il nostro vivere comune. Nell'era dei cosiddetti non luoghi, il volontariato occupa uno spazio concreto, definisce un luogo e lo rende casa, riempie di significato parole come servizio, solidarietà e gratuità. ●

Progetto italiano, lingua nostra

Dal mese di marzo il **Centro Astalli** ha attivato un **corso di italiano** per 20 immigrati nell'ambito del progetto "Italiano, lingua nostra", in collaborazione con il **Centro per la Valutazione e le Certificazioni Linguistiche dell'Università per Stranieri di Perugia** e finanziato dal **Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'Immigrazione**, tramite il **Fondo FEI**. Il progetto ha l'obiettivo di sviluppare e promuovere l'integrazione sociale dei cittadini stranieri attraverso un percorso didattico basato sia su lezioni in aula che in "esterna", così da proporre dei momenti di reale interazione con la comunità autoctona.

L'intero corso, finalizzato al raggiungimento del livello A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue, si concluderà a giugno con la somministrazione gratuita degli esami CELI 1 i (A2), che per la prima volta si svolgeranno presso il Centro Astalli, divenuto centro accreditato per la somministrazione. ●

COME DIVENTARE VOLONTARI AL CENTRO ASTALLI

Tutti coloro che vogliono offrire tempo e risorse al **Centro Astalli** sono i benvenuti: studenti, casalinghe, impiegati, professionisti, pensionati, religiosi, non credenti. L'unico vero requisito richiesto è la voglia di mettersi a servizio e, soprattutto, quella di mettersi in gioco. Per saperne di più, si può contattare **P. Massimo Annicchiarico**, responsabile dell'accoglienza dei volontari, scrivendo a: annicchiarico.m@gesuiti.it.



Pakistan, una crisi che spacca il Paese

focus

SARA TARANTINO Le notizie che continuano ad arrivare negli ultimi tempi dal **Pakistan** sono piuttosto allarmananti. Basti considerare che fino allo scorso aprile si sono verificati nel Paese 370 attentati di matrice islamica, che hanno causato la morte di circa 3.200 persone. Le informazioni frammentate e sommarie che giungono fino a noi lasciano aperti una serie di interrogativi circa la possibile pacificazione di una realtà tanto complessa da interpretare, in cui molteplici sono gli attori coinvolti e forti le pressioni internazionali.

L'attuale crisi che sta investendo il Pakistan è causata, infatti, da tre principali fronti di instabilità, attivi contemporaneamente, tra loro distinti ma drammaticamente collegati. Fin dalla sua nascita come Stato autonomo nel 1947, il Pakistan è stato segnato da forti contrasti con la vicina **India** per il controllo del **Kashmir**, regione di frontiera abitata in maggioranza da musulmani. Le tensioni sfociate nel corso degli anni in tre guerre sono culminate con una spartizione forzata della provincia e della sua popolazione. Ancora oggi l'esercito pakistano è schierato lungo il confine indiano per sostenere i guerriglieri indipendentisti del Kashmir, che chiedono l'autonomia dall'India. A tal proposito è bene ricordare che entrambi i Paesi sono dotati di armi nucleari.

Contemporaneamente nella regione occidentale del **Balucistan** continua la sanguinosa contrapposizione tra esercito pakistano e forze indipendentiste, che rivendicano per la popolazione locale il controllo dei giacimenti di gas naturale di cui la zona è particolarmente ricca. Dal 2004 ad oggi il conflitto ha provocato la morte di circa 350 baluci, civili e militari, e di 100 soldati pachistani.

Infine particolarmente drammatica è la situazione nella regione del **Waziristan**, nel nord ovest del Paese, roccaforte del fondamentalismo islamico.

Il governo pakistano, guidato dal presidente **Asif Ali Zardari**, con il supporto economico e logistico degli **Stati Uniti**, intende riportare sotto la propria autorità le **Aree Tribali**, da sempre slegate dal controllo del potere centrale, per sottrarle al dominio dei guerriglieri islamici vicini ai talebani e alla rete di **al-Qaeda**. Attualmente la regione continua ad essere sconvolta da sanguinosi attentati terroristici, cui l'esercito contrappone dure offensive militari che hanno provocato migliaia di morti e di feriti.

Come sempre a pagare il prezzo più alto per queste situazioni di forte tensione è la popolazione civile: sono migliaia gli sfollati interni che accolti presso parenti e amici cercano rifugio in province considerate più sicure.

La già difficile situazione interna è inoltre aggravata dalla presenza di milioni di profughi provenienti dal vicino **Afghanistan**. Non bisogna dimenticare, infatti, che il Pakistan accoglie attualmente il più alto numero di rifugiati nel mondo. ●



5 x 1000 per il Centro Astalli

per destinare al Centro Astalli
il 5xMille con la prossima
Dichiarazione dei Redditi,
inserisci il codice fiscale
96112950587
con la tua firma nel riquadro
dell'area dedicata alle ONLUS



Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino**,
Emanuela Limiti, **Donatella Parisi**, **Chiara Peri**,
Maria José Rey-Merodio, **Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Marielou Thomas**, **Marco Passaniti**,
Claudio Lombardi, **Archivio JRS International**

Stampa **3F Photopress** - Roma
Chiuso in tipografia il 26 aprile 2010